

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



Gli azzurri del rugby sono stati il 25 novembre all'Aquila, in visita alla popolazione colpita dal terremoto

→ **Ultimo test match d'autunno** Dopo le sconfitte precedenti con Nuova Zelanda e Sudafrica

→ **L'Italia senza il capitano Parisse** Il ct Nick Mallett: «Zanni lo sostituirà al centro e in touche»

Ad Ascoli contro Samoa L'Italrugby punta a vincere

Dopo le sconfitte con All Blacks a Milano e con Sudafrica a Udine, la Nazionale azzurra di rugby oggi ad Ascoli contro Samoa ha la grande occasione per conquistare la vittoria. Anche senza Parisse.

GIANLUCA BARCA

sport@unita.it

Giocano con i nomi come con la palla da rugby: senza pensarci troppo su. Nel 2000, contro la Scozia, nella nazionale di Samoa c'era Mussolini Schuster, ai genitori era piaciuto registrarlo così. Nel quindici samoano che oggi affronta ad

Ascoli l'Italia, invece, figura il pilone Johnston, cui è toccato il nome Census (censimento), ognuno ha la sua storia.

Quella di Samoa, rugbisticamente parlando, comincia nel 1991: si presentano sconosciuti ai mondiali in Gran Bretagna e battono i padroni di casa del Galles. La squadra all'epoca si chiama ancora Western Samoa (oggi ha ripreso il nome della tradizione e ha sostituito Western con Manu, un antico capo locale) e i gallesi si consolano con una battuta: meno male che abbiamo giocato soltanto con le Samoa Occidentali, chissà cosa sarebbe successo se fossero state tutte. I giocatori hanno co-

gnomi pittoreschi che mettono a dura prova la perizia dei telecronisti e turbano il sonno dei correttori di bozze: Tua Nu'uali'itia, Tala Leiasamaivao, Tupu Fa'amasino.

Il team manager Vaea

«Diverso il nostro gioco
C'è un rapporto più diretto con l'ambiente»

FORTISSIMI SUL CAMPO

Sul campo, però, diventano presto l'incubo delle altre squadre: hanno fisici spaventosi e altrettanta propensione all'impatto frontale. Per lo-

ro il rugby è un gioco di autoscontri, più feroci sono i cozzi, più divertente è la partita.

L'Italia affronta Western Samoa per la prima volta ai mondiali del 1995 e finisce sbriciolata. Sarà così anche nelle successive due occasioni. È il rugby degli abitanti del Sud del Pacifico; gentili e discreti fuori dal campo, guerrieri senza paura appena indossano la maglia e l'arbitro fischia l'avvio del match. «Questo dipende probabilmente dal diverso rapporto che noi, abbiamo con il nostro corpo e con la natura – spiega Matt Vaea, team manager della squadra samoana, un lungo passato in Italia come allenatore di club e